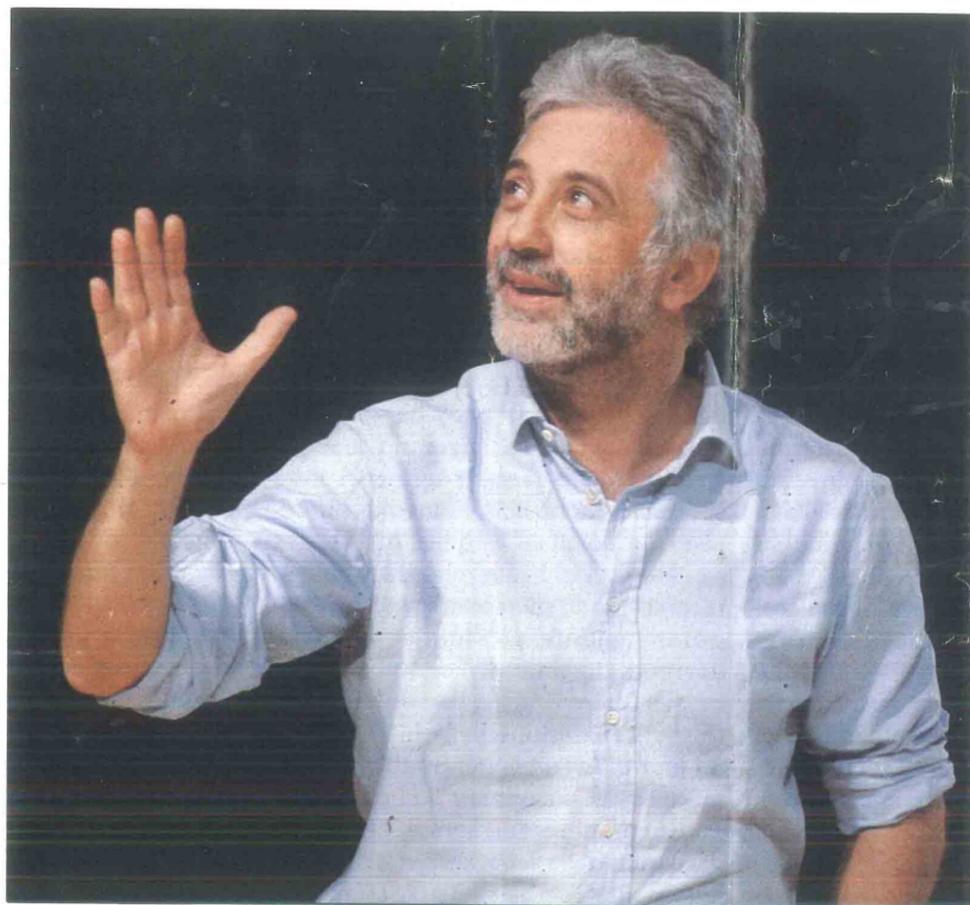


# luca ronconi



## CHE INVENZIONE IL TEATRO SEMBRA UN FILM

È un'operazione gigantesca quella che si appresta a fare Luca Ronconi che sta allestendo al Lingotto di Torino *Gli ultimi giorni dell'umanità*, di Karl Kraus, il dramma fluviale, caotico, teatralmente impossibile da rappresentare, che già si annuncia l'evento della stagione 1990-91. Quattro miliardi di spesa, centinaia di attori e comparse, un set da produzione cinematografica, per realizzare il progetto. Luca Ronconi cerca di minimizzare: «Non è la prima volta che uno spettacolo costa tanto, mi sembra proprio che *Pianola meccanica* di Mikhalkov, con Mastroianni e prodotto dal teatro di Roma, arrivò alla stessa cifra. Comunque è vero, dal punto di vista formale ho usato il teatro come se fosse cinema, se non

altro perché non abbiamo allestito lo spettacolo in un luogo adatto, ma al Lingotto e buona parte della spesa deriva proprio dall'aver dovuto creare gli spazi adatti: abbiamo costruito gradinate, camerini e tutto quanto ci serviva. Ma non è tutto: per il solo fatto di non svolgersi in teatro, abbiamo anche dovuto ricorrere ad accorgimenti visivi e recitativi che hanno dato allo spettacolo un montaggio cinematografico. È evidente che, così concepito, dopo il Lingotto non potrà andare in giro, ne siamo consapevoli, lo vedranno in pochi (ma 25 mila o 30 mila spettatori non sono poi tanto pochi), ma quando si programma uno spettacolo così certe cose si danno per scontate». *Gli ultimi giorni dell'umanità* sarà al Lingotto da fine novembre a prima di Natale

(segue da pag. 83)

Ma queste preoccupazioni non vanno sopravvalutate: un buon numero di italiani continua ad amare il teatro, i biglietti venduti ogni anno sono sempre intorno agli 11 milioni, il teatro è tornato in televisione; e comunque *the show must go on*, lo spettacolo deve continuare.

**A**nche quest'anno le stagioni teatrali si sono aperte regolarmente, con un'abbondanza dell'offerta che gli specialisti giudicano perfino troppo dispersiva: saranno circa seicento le compagnie riconosciute dal Ministero dello Spettacolo, e probabilmente alla fine dell'anno il sipario si sarà alzato su un migliaio di nuove produzioni.

Come orientarsi in questa massa così ricca e disordinata? La maggior parte degli spettatori si trova nella situazione di non poter fare nessuna scelta: legata a un abbonamento o abitante in una di quelle città piccole o medie in cui si presenta un solo cartellone, può solo prendere o lasciare le offerte che altri hanno selezionato con criteri che spesso riprendono l'abitudine nazionale alla lottizzazione. Per chi invece è in condizione di fare le proprie scelte, bisogna dire che non esiste oggi *il Teatro*, ma ci sono solo tanti diversi teatri, con convenzioni, gusti, idee e utilizzazioni possibili diverse. C'è il teatro d'evasione e quello impegnato, l'avanguardia e la tradizione, la grande regia e il mattatore, la festa e la cerimonia, il ragionamento civile e la grande scomposizione strutturale, il musical e la tragedia in versi... Tutti legittimi, tutti belli, se fatti bene, tutti amati da appassionati gelosi. Le indicazioni del critico non possono dunque che essere parziali, provvisorie e divise per generi.

Parliamo innanzitutto dei grandi spettacoli stranieri. Fra qualche giorno arriveranno a Milano i georgiani del Teatro Rustaveli, all'inizio di novembre il Royal National Theatre di Londra, entrambi con un programma shakespeariano.

Verso la fine della stagione dovrebbe arrivare in varie città italiane *La tempesta* di Peter Brook, forse lo spettacolo più importante dell'anno. A primavera sarà in Italia il nuovo lavoro di Tadeusz Kantor, *Il mio compleanno*; Lindsay Kemp gira già presentando il suo *Onnagala*, un titolo che viene dal nome dei ruoli femminili per attori maschi nel teatro giapponese Kabuki. Da non perdere il lavoro di Else Marie Laukvik dell'Odin Teatret, *Memoria*.

Bisognerà spostarsi anche per vedere i due maggiori spettacoli dei grandi registi italiani che domineranno la stagione del "teatro d'arte", entrambi intransportabili. La novità più inedita sarà un testo "impossibile" e quasi mai rappresentato di Karl Kraus, che Luca Ronconi presenterà su molte scene contemporaneamente nell'immenso spazio aperto al Lingotto di Torino (produzione del Teatro Stabile, con un'importante sponsorizzazione della Fiat): *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Strehler progetta invece di sviluppare il suo *Progetto Faust* con altre due serate, circa 2500 versi tratti dalla seconda parte del capolavoro di Goethe. Altri spettacoli di grande regia nella stagione saranno *La folle di Chaillot*, ancora firmata da Ronconi, *Le serve* di Genêt e *La raccontastorie* di Renato Sarti, messi in scena da Castri.

**P**er quel settore difficile da definire che una volta si chiamava "sperimentale", sono tempi agitati, di esperimenti e scambi con la tradizione. Sarà molto interessante, per esempio, vedere *l'Adelchi* messo in scena al Biondo di Palermo da Federico Tiezzi con Sandro Lombardi, come pure Alfonso Santagata e Claudio Morganti alle prese con *Finale di Partita* di Beckett, il Teatro Settimo di Torino in una nuova interpretazione del *Romeo e Giulietta* come pure il napoletano Neiwiller di fronte a *L'uomo dal fiore in bocca*. Più prevedibili, ma non meno interessanti, Barberio

Corsetti in *Il legno dei violini* e Leo De Berardinis in *Totò, Principe di Danimarca*.

Il teatro più popolare è quello dei grandi attori, che si misurano quest'anno con testi famosi: Gabriele Lavia si impegna come attore e regista in *Zio Vanja* di Cecov; Giulio Bosetti affronta *l'Enrico IV* di Pirandello, Anna Proclemer *Giorni felici* di Beckett, Franco Branciaroli sorprende un po' tutti passando a Goldoni, con *I due gemelli veneziani* sotto la direzione di Gianfranco De Bosio; Umberto Orsini interpreta *Il piacere dell'onestà* di Pirandello sotto la direzione di Luca De Filippo, Marina Malfatti contribuisce anche lei al dominio incontrastato sulla stagione dell'autore siciliano con *Come prima meglio di prima*.

**T**ieri e Lojodice invece portano in scena un classico di Eduardo, *Le bugie dalle gambe lunghe*; Turi Ferro presenta l'unico Molière fra le grandi produzioni con un *Malato immaginario* e la Falk con la Vukotic affrontano *Vortice* di Noel Coward. La sfida più coraggiosa dell'anno è forse quella di Milva, che fa una fatalissima *Lulu* sotto la direzione di Missiroli; ancora da definire i nuovi titoli di Proietti è Dario Fo, che riprenderà anche il suo più grande successo, *Mistero buffo*.

Vorrei concludere con un settore del teatro molto in crescita, anche se un po' sottovalutato dalla stampa, quello dei cosiddetti "nuovi comici": Paolo Rossi e Davide Riondino tentano l'operazione più importante, con una riscrittura dell'*Opera da tre soldi*; ma bisogna citare anche Lella Costa (*Mal sottile*), Sabina Guzzanti (*Istigazione all'eroismo*), Leo Bassi, Jango Edwards, Joele Dix. Insomma, anche se il panorama complessivo è un po' grigio e banale, chi lo vorrà potrà trovare a teatro anche qualche spazio di divertimento: intelligente o demenziale, sovversivo o tradizionale, purché vivace e, perché no, cattivo.

Ugo Volli